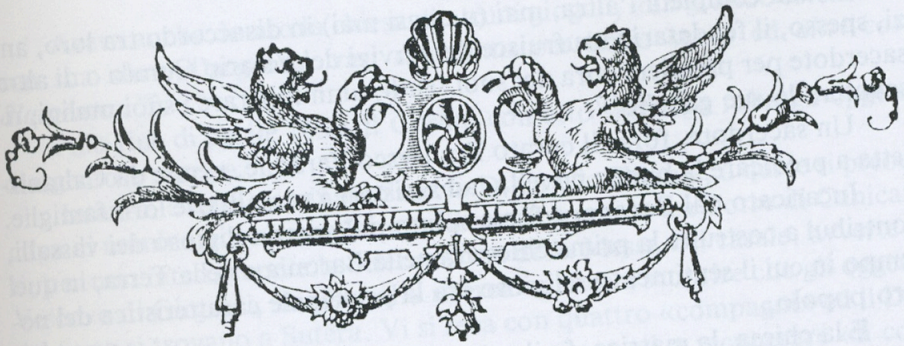
CAPITOLO VII

LA COSCIENZA RELIGIOSA - LA CHIESA NEL 1600

Chiesa di San Francesco di Paola, Chiesa matrice nuova «S. Leonardo», Santa Maria delle Grazie.
Le Confraternite: del SS. Sacramento (1657), di Maria SS. degli Agonizzanti (1657), del SS. Crocifisso (1665), di S. Antonio Abate (1690).
Sacre Visite Pastorali (S.V.P.), La Bulla della SS. Cruciata, Le Decime Ecclesiastiche, La SS. Inquisizione.
Il Convento dei Frati.
Predicatore quaresimale e Missioni.
Archivio storico della chiesa matrice.
I Vicari Curati.



Chiesa di San Francesco di Paola

Da alcuni documenti, trovati fortunosamente tra le carte dell'Archivio della Curia Vescovile di Agrigento, inizia la storia ufficiale della chiesa nella terra di Serradifalco.

L'organizzazione religiosa anticipa certamente quella civile, e la longa manus della chiesa arriva con i primi coloni, che si stabiliscono nei feudi della nuova Baronia, nata ufficialmente nel 1617 con l'acquisto della terra dai Moncada.

Ed appunto al tempo della loro signoria dobbiamo supporre l'esistenza di qualche costruzione del Padrone, dove si conservava il frumento o l'orzo o il vino, ed un altro edificio più piccolo dove i vassalli si riunivano a pregare, a battezzare i propri figli, far festa per un matrimonio o piangervi un congiunto prima di seppellirlo nelle fosse, sotto il pavimento.

Chiesa e castello-palazzo sono i due poli tra cui nasce, vive e si sviluppa la comunità.

Abbiamo già visto l'evoluzione della parte civile del nuovo comune, con l'amministrazione, la Corte di Giustizia, la Secrezia.

La nuova Terra si trovò subito soggetta dal punto di vista ecclesiastico alla diocesi di Girgenti.

L'organizzazione della chiesa arriva con il prete che celebra e benedice, ma anche con la Corte Vescovile, le decime, l'inquisizione, la Curia Spirituale, le offerte, i lasciti nei testamenti.

L'una completa l'altra, mai (o quasi mai) in disaccordo tra loro, anzi, spesso, il feudatario usufruisce dei servigi del Vicario Curato o di altro sacerdote per prendere cura dei suoi feudi, amministrare i suoi mulini, riscuotere le sue gabelle [157].

Un sacerdote, forse il curato Francesco Faraone, venne da Caltanissetta a predicare la buona novella, ad assistere i vassalli e le loro famiglie.

Incaricato dal Barone, e forse spinto dal senso religioso dei vassalli, contribuì a costruire la prima chiesetta nella Baronia e nella Terra, in quel tempo in cui il sentimento religioso era la principale caratteristica del nostro popolo.

E la chiesa, la matrice, fu il primo edificio nella nuova università, un dammuso imbiancato a calce fra altre case, sulla piazza che si va delimitando.

Donna Maria Ventimiglia, che aveva ottenuto la Licenza di costituire un nuovo casale, in nome di Francesco Graffeo, ancora bambino, intitolò la nuova chiesetta a San Francesco di Paola, sotto la cui protezione aveva messo il nipote, ed ora intendeva porre la nuova Terra, con le sue speranze, e i destini della Baronia di Serradifalco, che attraversa momenti difficili.

Del resto intitolare la prima chiesa al santo del feudatario e Barone non era una novità, ma una consuetudine [158].

Nella chiesa (conosciamo dai verbali delle Sacre Visite Pastorali successive) vi era l'altare maggiore, ed ai lati gli altari di S. Francesco di Paola e del SS. Sacramento da una parte, e dall'altra quelli intitolati a S. Pasquale, alla Concezione della Beata Vergine ed al SS. Crocifisso.

La Baronessa contribuiva a pagare attraverso il suo Secreto e procuratore Vincenzo Falletta [159]:
onze 1.12 per cera per servizio della chiesa ed amministrazione dei sacramenti (per un periodo di un anno la somma era superiore);
onze 2.3 per olio e servizio della lampada della chiesa avanti il SS. Sacramento, oltre il salario al cappellano per la celebrazione quotidiana della S. Messa.

[157] Ne incontreremo molti preti procuratori; tra gli altri, in questo tempo iniziale il rev. D. Pietro Spallino, che opera in atti di gabelle a varie persone, procuratore di D. Leonardo Lo Faso - 1670. Oppure D. Giacomo Martinez, Vicario Curato, funzionante quale procuratore e magazziniere del Palazzo ed altri.
Notar FALCI, vol. 874, f. 103.

[158] TESTA, *Il Principato,* cit. Nel 1573 D. Giovanni del Campo intitolò la prima chiesa di Campofranco a San Giovanni Evangelista.

[159] Notar DI FRANCO, vol. 674, f. 525, 18 marzo 1651.

Aveva anche dot
con sua sfera d'arg
d'argento» [160].

Alla fine di apri
d'argento e scappa.

Intanto, è stato r
cupa di nominare il n
tì, per non interromp
Vescovo di Girgenti,
del furto si trovano a
legato Criminale e ri
d'argento».

Ma a metà del
e gabelle, passano d
Lo Faso.

Si succedono i
sco, dato alla matric
cesco Lo Faso.

Col passare degl
zare il casale di Serr
chiesa più grande, c
nardo, come nella n

Già dal 1662 [161]
tano, di scolpire la st
razione nella chiesa

Il nome di Leon
ne ad un santo marti
che passò la vita in s
tito dal santo Vesco
6 novembre, giorno

[160] Notar DI FRANC

[161] ASPP, vol. 50, f. 5
l'artista e... passò i suoi gu
dare la ragione mia».

[162] Scrive il prof. Mari
l'Aquitania, si era estesa nel
il nostro Santo con altra sp
«Se qualcuno trovandosi ca
liberato e non c'era persona
che molti carcerati, partiti d

Aveva anche dotato la chiesa di alcuni giogali, «un grande ostensorio con sua sfera d'argento, vasi d'argento per l'olio santo ed *altri cosi d'argento*» [160].

Alla fine di aprile 1650, il Curato con atto sacrilego ruba gli oggetti d'argento e scappa.

Intanto, è stato nominato Secreto D. Orazio Sbernia, il quale si preoccupa di nominare il nuovo Curato, il sac. Francesco La Torre di Canicattì, per non interrompere la celebrazione della Messa nel casale, avverte il Vescovo di Girgenti, si mette alla ricerca e riesce a scoprire che gli oggetti del furto si trovano a Sutera. Vi si reca con quattro «compagni» ed il Delegato Criminale e riesce ad entrare in possesso ed a recuperare «li cosi d'argento».

Ma a metà del 1652, la Baronia, il casale, uomini ed animali, terre e gabelle, passano dalla Casa Graffeo a quella di Francesco e Leonardo Lo Faso.

Si succedono i Vicari Curati ed i cappellani. Il titolo di San Francesco, dato alla matrice, sta anche bene al nuovo Barone e feudatario Francesco Lo Faso.

Col passare degli anni, mentre il Barone D. Leonardo si dà a vivacizzare il casale di Serradifalco, avvia anche nel 1667 la costruzione di una chiesa più grande, che verrà intitolata al suo santo protettore, San Leonardo, come nella migliore tradizione feudale dell'epoca.

Già dal 1662 [161] aveva ordinato a Giancarlo Viviano, artista palermitano, di scolpire la statua del glorioso San Leonardo per esporla alla venerazione nella chiesa esistente, e far conoscere il nuovo Santo ai vassalli.

Il nome di Leonardo, che il Martirologio Romano riporta, appartiene ad un santo martire confessore, discepolo del beato Vescovo Remigio, che passò la vita in solitudine. Fu uno dei compagni di Clodoveo, convertito dal santo Vescovo ed è patrono dei prigionieri, la festa si celebra il 6 novembre, giorno della sua morte (6 novembre 559) [162].

160 Notar DI FRANCO, vol. 675, f. 633, conti al 31 dicembre 1650.

161 ASPP, vol. 50, f. 50, *Lettera del Barone di Serradifalco,* «non aveva fatto magistrabilmente l'artista e... passò i suoi guai. Attenderà a servirmi conforme deve, et è obbligato, che io so dove dare la ragione mia».

162 Scrive il prof. Mariano Vecchio che la fama del Servo di Dio era volata per ogni luogo dell'Aquitania, si era estesa nella Bretagna, era penetrata anche nella Germania ed Iddio volle glorificare il nostro Santo con altra specie di portenti.
«Se qualcuno trovandosi carcerato, invocava il suo nome, subito si rompevano le sue catene, veniva liberato e non c'era persona che potesse mettere ostacoli alla sua libertà. In questo modo succedeva che molti carcerati, partiti da paesi lontani e liberati per suo mezzo dalle manette, venivano nell'Aqui-

Leonardo è un antico nome di origine germanica e di tradizione franca, attestato sin dal VI sec. nelle forme di Leonhard e Leonhart, latinizzati in Leonardus, nome ormai largamente diffuso nelle famiglie del meridione.

È nome composto da leone e coraggioso, forte, valoroso [163].

Chiesa Matrice nuova «San Leonardo»

La posa della prima pietra avviene nel centro del paese, a poca distanza, quasi di fronte l'antica chiesetta di San Francesco, sulla pubblica piazza.

I lavori furono iniziati intorno al 1667, dopo avere eretto in Ducato la nuova Terra, per darle maggiore prestigio, e subito dopo avere preso l'investitura ufficiale della Università di Serradifalco e di Condoverno, in seguito alla morte del fratello Francesco.

Non porremmo la data prima del 1667, poiché i lavori andarono speditti, come era abitudine di D. Leonardo, e se il Vescovo nella visita del 1669 annota che siano ultimate le fabbriche, vuol dire che era passato poco tempo dalla costruzione del grezzo della chiesa.

Gli altari sono intitolati secondo le preferenze religiose dei nuovi vassalli, che, provenienti da luoghi e comuni diversi, portano predilezioni e personali esperienze di vita.

Dopo l'altare maggiore con il tabernacolo e la S. Eucaristia, la pissidee i vasi sacri, vi era l'altare sotto il titolo del SS. Sacramento, privilegiato, perché vi era eretta la Confraternita dello stesso nome.

Ancora, gli altari del SS. Crocifisso, delle Anime del Purgatorio e di S. Antonio di Padova.

Doveva essere tutto ordinato e pulito tanto che il Visitatore D. Calo-

tania, domandando dove abitasse il Santo Eremita. I più portavano a lui i ferri, le loro pesanti catene e prostrandosi ai suoi piedi gliene facevano omaggio. Un buon numero voleva restare con lui». Sac. Prof. MARIANO VECCHIO, *Vita Popolare di San Leonardo,* Protettore di Serradifalco, Catania, 1950.

[163] Il senso complessivo, spiega Bent Parodi, equivale dunque a «forte, valoroso come un leone». Il leone è un animale magico, considerato come simbolo del sole, si ritrova in varie culture. «La sua forza, paragonabile a quella dei raggi del sole, non conosce limiti».
Il nome si diffuse durante il medioevo. La tradizione agiografica della chiesa annovera otto santi di nome Leonardo. Il più noto è quello di cui abbiamo parlato, abbate e confessore.
BENT PARODI, in *Giornale di Sicilia* al 6 novembre, nella Rubrica «Nomi». *Martjrologium Romanum,* Napoli MDCCCXXXVII, pag. 193.

gero Termine (Tesoriere della cattedrale di Girgenti, non il Vescovo) nella prima visita pastorale della vita religiosa di Serradifalco [12 giugno 1669 «Visitò la maggiore chiesa sotto titolo di San Leonardo»] trovò *omnia disposita bene,* tutto in ordine, il fonte battesimale in fondo alla chiesa dove l'acqua rendeva puri e mondi, secondo la forma del Rituale Romano, i confessionili, i locali accanto la chiesa.

Visitò anche la chiesa sotterranea, ma ancora non era completa di fabbriche e di fosse per i defunti.

La stessa chiesa, in realtà, non era ancora definita, poiché si nota la speranza del Visitatore che sia ornata di cose nuove per maggiore venerazione:

«Visitata ecclesia jussit ut quam primum completatur de fabricis et ornetur de rebus novis majori decentia et veneratione».

Al 1674, dopo sette anni circa, M° Leonardo Simone costruisce per incarico della Duchessa 14 canne di fabbrica (1 canna = m. 2,06), cioè una trentina di metri «agionta alla fabrica vecchia della chiesa nova nella piazza publica di questa terra, tanto per opere, gisso, sue giornate di mastro e manuali». Erano lavori in fase di restauro. Ed in quel tempo, ancora, la Duchessa intitolava il nuovo mulino ad acqua nel feudo Salacio a S. Leonardo, in onore del santo, ma anche del marito D. Leonardo, morto nel 1672.

Per mancanza dei primi documenti, atti, registri, che sono andati perduti nel tempo, necessari per un quadro generale della vita della chiesa, conosciamo ben poco, notizie frammentarie costruite pazientemente come un mosaico, una tessera colorata dopo l'altra.

In questo nuovo ventennio operarono nella chiesa:

D. Erasmo Cipulla, Vicario Curato, morto giovanissimo a 33 anni, il 1° settembre 1658. Altro sacerdote D. Giuseppe Pistolio, cappellano.

D. Agostino Scribani, Vicario Curato dal 1658, morì all'età di 84 anni il 25 gennaio 1669.

D. Francesco Faraone, Vicario Curato dal 1669 al 1674 circa, inizialmente doveva essere presente come semplice cappellano.

Altro sacerdote D. Pietro Spallino, deceduto a 36 anni, di morte repentina, il 29 novembre 1674, era Procuratore del Barone Leonardo negli anni '70.

D. Giacomo Martinez, Vicario Curato, dottore in Sacra Teologia, dal 1674 all'11 settembre 1677, data della sua morte, all'età di 74 anni.

Questi sacerdoti furono i primi ad essere sepolti nelle nuove fosse del-

la chiesa di San Leonardo [164].

Nella Visita Pastorale del 1° dicembre 1677 troviamo un altro Vicario Curato, *D. Michelangelo Brutti,* di 44 anni da Casteltermini, con una dichiarazione notevole. Nel casale le anime dei fedeli sono — a quella data — 1221, e i sacerdoti cappellani nel numero di quattro:
il fratello D. Giuseppe Brutti, di 32 anni,
D. Giuseppe Paci, di Naro, di anni 55,
D. Giuseppe Messina di Canicattì, di 36 anni,
D. Vincenzo Callari, di Mussomeli, di 39 anni.

In questo tempo le chiese funzionanti sono:
l'antica matrice di San Francesco di Paola,
la nuova matrice di San Leonardo e
la chiesa di Santa Maria delle Vanelle, o S. Maria delle Grazie.

Durante questi anni venivano particolarmente solennizzate le feste di San Leonardo [165] e la Madonna delle Vanelle [166].

Tra gabelle, soccorsi, pagamenti e salari, la Duchessa D. Laura, curatrice e tutrice del figlio D. Francesco Antonio Lo Faso, pagava per la chiesa;
Onze 20 al rev. D. Vincenzo Callari per sua elemosina e salario quale cappellano, ed onze 6 quale scriba — scrivano — dei conti della eredità;
onze 3.27, al rev. Don Giuseppe Lo Brutto dal 13 giugno per tutto il mese di agosto XII ind. a ragione di onze 18 l'anno;
onze 36 al rev. SDT (Sacrae Doctor Teologiae) per sua elemosina di anno uno dal 1° novembre anno XI ind. 1672, quale Cappellano Curato di q. terra e per olio, cera, e servizio nella venerabile matrice chiesa [167].
Onze 20 a D. Giuseppe Messina, quale cappellano dal 1° novembre XI ind. 1672 per tutto il mese di ottobre, ed onze 2.20 quale scrivano dell'Amministrazione.
onze 12 a Domenico Mangiameli per suo salario quale «sacristano della venerabile matrice di questa terra».

Dopo la morte del Vicario Martinez la Duchessa pagava:
onze 36 a D. Giuseppe Paci, Vicario Curato,
onze 18 a D. Giuseppe Messina, cappellano,

[164] SVP del 1° dicembre 1677, Reg. 1677-78; ACAG, f. 629. *Dichiarazione del Curato Brutti* del 12 dicembre 1677.

[165] Per il 1676-1677-1678 la Duchessa pagò onze 36 per tre anni per la festa del glorioso S. Leonardo patrono e titolare.

[166] Vedi anche i Riveli del 1681, onze 4 per fare la festività della Madonna delle Vanelle.

[167] Notaro FALCI, vol. 872, f. 573, 11 dicembre 1673 e vol. 873, f. 288, 26 novembre XIII 1674.

onze 18 a D. Giuseppe Lo Brutto,
onze 24 a D. Vincenzo Callari,
onze 12 ad Antonino Milazzo sacristano [168].

In quanto alla matrice fu completata nell'anno del Signore 1677, ed al 1° dicembre il Vescovo Francesco Maria Rhini potè cresimare sotto la volta del nuovo tempio centinaia di ragazzi ed adulti. Infine, si complimentò col Vicario per i nuovi altari (dedicati a S. Leonardo, S. Antonio Abbate, Anime del Purgatorio, SS. Crocifisso), trovando tutto ordinato, compresi i locali della sacrestia, il fonte, gli olii sacri, ecc. Per i libri ordinò di scrivere bene e registrare i defunti, i matrimoni ed i battesimi secondo la forma del rituale romano.

Dopo le due chiese *matrici,* l'antica e la nuova, accanto alla maggiore, scrive il cronista, se ne va costruendo un'altra dedicata specificatamente alla Madonna sotto il titolo di *Santa Maria delle Grazie.*

Era già completata al 1669 come costruzione, ma non rifinita, poiché possedeva un solo altare, spoglio di tutto, e non vi si poteva celebrare.

Il Curato D. Francesco Faraone promise al Vescovo di ornarla e definirla al più presto.

La chiesetta cambiò però presto titolo, in *Santa Maria delle Vanelle.* Aveva un solo altare dove si celebrava quotidianamente ad intenzione del Signore della Terra [169].

In questo tempi i fedeli facevano a gara per vivere religiosamente, e perciò nascevano anche spontaneamente le *Confraternite.*

Prima in Francia, poi in Italia, cominciarono a comparire le Confraternite verso il 1144, apportando tanto bene alla società medievale, provocando la fusione delle varie classi, promuovendo opere di pacificazione, di carità, specialmente ospedaliera.

Verso il 1260 lo scopo precipuo è quello di propagare il culto, la devozione ad un mistero della vita di Gesù o della Madonna.

Nella seconda metà del sec. XV erano numerose e ben dotate, e l'amministrazione dei beni considerata come puramente laica, dava adito a con-

168 ASPA, *Archivio Serradifalco* vol. 37.
Gli anni della XIV, XV e I indizione, insieme, dal 1676 al 1678, furono pagati dalla Duchessa. In questo periodo abbiamo D. Giacomo Martinez Vicario Curato con i cappellani Paci, Messina, Lo Brutto, Callari ed il sacrestano Milazzo. In più onze 36 per tre festività di San Leonardo.

169 Al 1681 troviamo dei pagamenti a M° Leonardo Giuffrè di onze 2.20 per giornate 16 di murare nella chiesa di *Nostra Signora delli Vanelli,* a tt. 1.10 alla scarsa, per giorni 13 di 3 manuali a ragione di tt. 2.10 ognuno a la scarsa, per *cummigliare la sopradetta chiesa,* per un totale di onze 8.15. ASPA, *Archivio Serradifalco,* vol. 37, Contabilità Gaudioso.

troversie e a dibattiti per la competenza del foro ecclesiastico o civile.

Il Concilio Tridentino, per evitare dissapori, richiamò le Confraternite sotto la sorveglianza dei Vescovi, e poiché avevano uno scopo di culto, anche se misto al temporale, fu preposto il clero al loro governo. Per acquistare la personalità giuridica fu necessaria la erezione canonica espressamente data dal Vescovo.

Le Confraternite rifiorirono, e fu veramente uno spettacolo di fede vedere le domeniche i confrati assistere alla Santa Messa nella propria chiesa, avvicinarsi con le insegne alla S. Comunione, nelle solennità delle processioni incedere numerosi con labari e stendardi. In tempi di calamità, o quando il pericolo turco minacciava d'invadere l'occidente cristiano, per rendere propizio Iddio, vestiti di sacco, con il cilicio, a piedi ignudi facevano le processioni di penitenza flagellandosi pubblicamente.

Pian piano, venuto meno lo spirito di fede, si cominciarono a trascurare le pratiche di pietà, l'attaccamento alla propria Congregazione e alla regola s'affievolì, le adunanze si limitarono a qualche riunione per il resoconto della cassa, e si cominciò a segnalare la loro decadenza.

La Confraternita era una corporazione ecclesiastica [170], composta di laici, retta da un Governatore o Superiore, con vari Ufficiali ed un Assistente, che è il Curato o il cappellano.

Aveva lo scopo di promuovere la vita cristiana per mezzo di speciali opere di culto o di carità.

Aveva sede in chiesa, o in una cameretta accanto alla chiesa, chiamata Oratorio.

I membri della Confraternita partecipando alle funzioni o alle processioni indossavano un abito caratteristico (camice, cingolo, cappuccio,

[170] La storia delle Confraternite è storia secolare. La fratellanza, intesa come associazione di persone dedite ad un certo tipo di attività caritatevole e sociale, è presente nel mondo cristiano fin dal IV secolo d. C.
Nel secolo X conosciamo la fondazione di una prima Confraternita di San Gimignano a Modena. Nell'Europa del '600 migliaia di uomini vissero secondo regole ben stabilite, norme di comportamento individuali o collettive, riguardanti la vita religiosa o quella sociale.
Erano i *sodales* ossia gli appartenenti alle associazioni istituite dai Gesuiti già verso la fine del '500, giovani o anziani, artigiani e borghesi, a volte nobili. Le associazioni erano sparse in tutto il continente, da Parigi a Palermo, a Colonia, alla Spagna, all'Austria, la Svizzera...
I campi di azione erano le città o i piccoli paesi, durante lo spazio del tempo di lavoro o del tempo quotidiano di riposo.
MICHELE ALESSO, *Le Confraternite,* SICANIA, 1915, pag. 56;
CARLO DI CICCO, *Le Confraternite*, in JESUS, dossier, Il Giubileo delle Confraternite;
GIORDANO CRISTIAN, *Confraternite del 700 e 800,* in SICILIA n. 76, Palermo;
Le Confraternite della Chiesa Palermitana, Centro Diocesano Confraternite Laicali, Palermo 1982.

mantellina, stemma o blasone con l'immagine del Crocifisso, o dell'Immacolata o del Santo cui era intitolata).

I fedeli chiedevano l'autorizzazione per l'istituzione al Vescovo della diocesi che, dopo le informazioni del parroco, inviava la bolla. Tutti si tassavano in natura per il suo mantenimento. Col tempo confrati, o fedeli in genere, nei loro testamenti lasciavano legati, doti in denaro o in natura (dalla casa al mulo, alla vigna o al suo raccolto...).

La vita di una Confraternita proseguiva per simbiosi con quella della chiesa presso la quale era istituita.

Negli statuti vengono elencate le modalità di amministrazione o di comportamento morale dei confratelli. Costoro sono obbligati a fare la penitenza, le fustigazioni, ad aiutare i confrati infermi o carcerati, poveri. È proibito giocare, bestemmiare, prestare ad usura, litigare, essere adulteri. Agli articoli riguardanti il culto praticato attraverso preghiere e penitenze, si affiancano quelli che riguardano il culto per i defunti. Il confratello morto deve essere vegliato, preso, accompagnato dalla Confraternita con l'abito, con le candele accese, e una volta sepolto iniziano i suffragi che gli sono garantiti dall'appartenenza alla fratellanza. Sono previste preghiere quotidiane. Le mancanze gravi sono punite con l'espulsione dalla Congregazione, quelle minime con multe in denaro. La partecipazione alle processioni è obbligatoria, perché contribuisce ad acquistare beni spirituali.

Tutto il rituale culturale relativo alla morte è l'elemento cardine che stimola l'associazione laicale di tutte le epoche. Le tappe sono fisse ed obbligatorie:

— carità in vista della povertà e della malattia per acquistare meriti spirituali;

— assistenza materiale e spirituale di fronte alla morte con le medesime finalità.

Dal 1500 al 1700 i confrati si dedicano maggiormente all'arricchimento dei loro patrimoni artistici. Le sculture, le pitture, gli oggetti sacri che oggi spesso ammiriamo negli oratori o in certi altari furono commissionati dai Superiori delle Confraternite agli artisti dell'epoca.

Oggi si assiste al rinascere di Confraternite estinte da tempo e, in alcuni casi, al riaccostarsi dei giovani alle tradizioni locali, al riaffermarsi del valore della solidarietà tra i confrati, che vedremo meglio nel capitolo dell'800.

Nell'arco di un quarantennio a Serradifalco vi fu un fiorire di Confraternite. Vi erano solo due chiese e quattro Confraternite:
al 1657 la Confraternita del SS. Sacramento,

al 1657 la Confraternita di Maria SS. degli Agonizzanti,
al 1665 esisteva già la Confraternita del SS. Crocifisso,
al 1695 esisteva già la Confraternita di S. Antonio Abbate.

Confraternita del SS. Sacramento

La bolla di erezione risale al 21 aprile 1657 [171]. Don Filippo Apicella, Vicario Generale della Diocesi di Girgenti la invia ai diletti figli Sebastiano La Rotunda, Francisco Croce, Nicola Tiranno, Michele Rizza, Angelo Rigalizzi, Raffaele Santo, Maria Carlo Lo Castello, Matteo Livantino, Paolino Scacaro, Manfredi di Neti, Giuseppe de Noto, Blasio Rizzo, Antonino Cordaro, Giuseppe Cordaro ed a tutti gli altri membri dell'associazione che ne avevano fatto richiesta. Lo scopo è quello di una particolare devozione al SS. Sacramento. Egli diede anche facoltà di indossare il saio con la mantella e portare le insegne nelle processioni.

L'onere verso la Curia consisteva nel pagare il costo di alcuni rotoli di cera, in occasione della festa della traslazione del corpo di San Gerlando patrono di Girgenti.

La sede era quella cennata, l'altare nella chiesa matrice intitolato al SS. Sacramento.

Il luogo di riunione la chiesa o la sacrestia, poiché i locali propri, l'Oratorio, saranno costruiti in seguito.

Non conosciamo i Capitoli originali, ma quelli dell'800, che certamente non si discostavano molto da quelli del '600.

Intorno al 1689 dovette verificarsi una rifondazione della Confraternita.

Sull'onda del fervore, altro manipolo di fedeli invia al vescovo la richiesta di erigere un'altra Confraternita dedicata ed intitolata alla Madonna, *a Maria SS. degli Agonizzanti.*

Lo stesso D. Filippo Apicella, Vicario Generale, invia la bolla con licenza e facoltà l'8 maggio 1657 a D. Pietro Zancheri (o Vancheri), Francesco Martinez e M° Giacomo de Reginas ed a tutti gli altri devoti della Vergine.

La Società venne fondata presso la nuova chiesetta di S. Maria detta delle Vanelle. Anche di questa sconosciamo i capitoli originali, che non

[171] Si trova tra i documenti.
Nei verbali delle SVP successive si leggono diversi particolari che interessano la nostra Confraternita.

si trovano nell'archivio della Curia Capitolare di Agrigento.

Abbiamo già parlato dell'altare intitolato al *SS. Crocifisso* nella Madrice, ad esso era legata la Confraternita omonima.

Il primo documento risale al 25 marzo 1665, ma doveva essere antecedente la sua istituzione. La bolla del Vescovo, che esaudisce le richieste dei confrati, li autorizza a trasferire la festa e la processione nella 2ª domenica di Pentecoste, ed a portare «l'Immagine» con accompagnamento e pompa religiosa per le strade del paese [172].

Infine, dopo il Crocifisso e la Madonna, ed il SS. Sacramento, l'ultima Confraternita che conosciamo nel '600 è quella di *S. Antonio Abbate.*

Nella matrice vi è già un altare dedicato al Santo, non poteva mancare festa e processione del 17 gennaio consacrate al Protettore degli animali.

Fu eretta intorno al 1690, la bolla vescovile è del 29 dicembre 1695 [173]. Festa e processione condotte con licenza da Girgenti, che autorizzava «l'uscita processionale della statua del glorioso santo per tutta la Terra con molta venerazione».

[172] Serradifalco
Nos dilectis in Xsto filiis devotis ac pijs oppidi Serra de Falco hujus Agrigentinae diocesis salutem in Domino sempiterno.
Cum ob maxima devotione semper geristis
et in presentiam geritis erga gloriosissima Immaginem
Santissimi Crucifixi optatis eisdem festam celebrare singula
secunda feriae Dominicae
Sacratissimae Pentecostaes
et per terram Immaginem praedictam processione gestare, nobis supplicari fecistis, ut solemnitatis hujusmodi eodem die celebrandae licentiam vobis concedere
dignaremur, Nos vero supplicis vestris benigne autentis hijs informatii Reverendi Vicari dictae terrae procedimus quod expedita bulla Sua provisione attenta diocesanorum nostrorum devotionum augere cupientes, nobis fidelibus terrae praedictae Serra de Falco licentiam et facultatem hujusmodi festivitatie SS. Crucifixi singula secunda feria dominicae Pentecostes celebrandi die processionaliter sufficientibus luminibus, aliisque ornamentis benigne concedimus et impartimus
presentibus perpetuis futuris temporibus.
Datum Agrig. die 25 Martii 1665 D. Antoninus Bicchetti Cantor et Vicarius Generalis.
ACAG, Reg. 1664-65, f. 416.

[173] D. Cesare Gaetano, primo Cantore e Vicario Generale e presbitero della Cattedrale al Governatore ed Assistenti della Venerabile Società di Sant'Antonio Abbate di Serradifalco.
Ogni anno con la licenza di S. E. hanno condotto processionalmente l'immagine di d. glorioso Santo per tutta la Terra con molta venerazione nel giorno 17 Gennaro, giorno proprio di d. Santo.
Desiderando l'esponenti che detta licenza sia sempre con bolla perpetua pregano V. E. ordinare se li spediscono la bolla, che il tutto lo riceveranno a grazia.
ACAG, Reg. 1695-1696, f. 758.
La richiesta risaliva al 29 settembre 1695, la bolla del Vescovo al 29 dicembre 1695.

I confrati vogliono però legalizzare con bolla perpetua la data del 17 gennaio.

La cosa più strana è quella di non aver trovato alcun documento riguardante una qualsiasi Confraternita su San Leonardo, il Santo per eccellenza, che i primi coloni ed il Barone onorarono con la fondazione di una chiesa.

Ma per quante ricerche abbiamo fatto tra le carte dell'archivio di Agrigento, non l'abbiamo trovato.

* * *

Il capitolo sulle Confraternite potrebbe essere approfondito in varie forme, poiché siamo convinti che, conoscendo bene la loro storia, potremo meglio capire il significato delle loro processioni, il perché di determinate feste che oggi sono cadute in disuso, il culto verso alcuni Santi, ecc.

I vassalli di alcuni secoli fa erano uomini semplici, impegnati nel lavoro e nelle famiglie, ed offrivano la loro chiara testimonianza di cristianesimo autentico ed operoso.

Sacre Visite Pastorali - SVP -

Con la fondazione del nuovo comune di Serradifalco, la chiesa cercò di proporre subito la sua organizzazione ai fedeli e, abbiamo visto, espletò la sua opera con le Confraternite, la Curia Spirituale, ecc. Ma ogni Vescovo, oltre la sua attività normale, intendeva svolgere anche la sua opera presso i fedeli lontani, «provvedendo ai disordini che per la umana fragilità sogliono introdursi nelle chiese e nei luoghi pii».

Il Vescovo Lanza scriveva che «fra gli altri principali scopi le *Sagre Pastorali Visite* devono provvedere con opportuni rimedi a tutto ciò che bisogna al buono stato delle chiese, dei luoghi pii, alle cure delle anime». Ordinava ai parroci ed amministratori delle chiese, monasteri, collegi, di presentare i loro conti, dall'ultima visita fatta.

I sacerdoti, diaconi, suddiaconi, chierici, predicatori, beneficiali, curati, cappellani, presentavano i loro documenti, le scritture, i raziocini con apoche, quittanze, ricevute di ogni genere.

I Notai o i conservatori degli atti presentavano una nota, esatta o meno, di tutti i legati pii disposti dai fedeli testatori prima di morire.

Sacrestani o superiori di Confraternite, maestri di scuola e confessori

secolari o regolari, entro il termine di tre giorni dovevano comparire inanzi al Vescovo o suo incaricato ad esibire le fedi delle loro ordinazioni, le scritture dei loro patrimoni, le licenze, le bolle, note di libri che sono soliti leggere...

Ancora dal Vescovo Lorenzo Gioeni apprendiamo che «Siccome le rendite ed altri beni delle chiese erano destinati al mantenimento del culto divino, al sostentamento dei ministri del santuario, o al sollievo dei poveri, qualora i Rettori o gli amministratori avessero per propria negligenza, o pur altro per chicchessia avesse per detestabile avarizia occupati, o usurpati tali beni, effetti, rendite, censi, canoni, giurisdizioni, scritture, rolli, libri, ed altri diritti spettanti a chiese e luoghi pii, debbono sentirsi incorsi *nella scomunica maggiore fulminante* contro loro dal sacrosanto Concilio di Trento» [174].

L'Editto del Vescovo somministrava pene e scomuniche «non allegando ignoranza alcuna».

La *Sacra Pastorale Visita* era una «ispezione generale» che riguardava corpo e spirito. Copia dell'Editto veniva spedita al Vicario Curato del paese per essere affissa alla porta della matrice.

Quando arrivava il Vescovo iniziava la sua visita nelle chiese, parrocchie, oratori, monti di pietà; e di ogni chiesa controllava gli altari, i fonti battesimali, i confessionali, i locali e le sacrestie, gli oratori delle Confraternite, tutto annotando ed elencando, con interminabili inventari di biancheria, suppellettili, oggetti, argenti, quadri, sculture, che (quando si trovano) fanno la gioia di storici e ricercatori.

Conforme a quanto disposto dal Concilio di Trento, per non gravare di eccessive spese, il Vescovo partiva con il necessario accompagnamento di visitatori, vicario generale, cerimoniere, m° notaro, cancelliere, razionale, segretario, persone di servizio; disponendo per una tavola frugale e moderata (4 piatti per ogni giorno, tarì 1.10 ogni giorno alla servitù) ed un alloggio convenevole [175].

174 Editto Monitoriale di una Sacra Visita.

175 TESTA, *Storia della Chiesa San Giovanni Evangelista madrice di Campofranco,* Agrigento, 1975, pag. 68-69.
Stralcio dalle disposizioni di una S. Visita:
«...ordiniamo (ai parroci)
che la spesa per la nostra tavola dovrà essere fugace,
quando che non accadesse allo numero di quattro piatti e questi soltanto per la Famiglia nobile, giacché per la bassa saranno bastevoli tre piatti, o di magro o di grasso secondo le giornate. E per la sera bastirà solamente una insalata con altro petaggio conforme».
TESTA-PILLITTERI, *Andrea vescovo di Girgenti e la biblioteca Lucchesiana,* Palermo, 1986, pag. 63.

Nel 1756 Andrea Lucchesi Palli teneva 27 persone al seguito per le sue visite. Fedeli, preti e chiese contribuivano per le spese.

Da tutto ciò si desume che i verbali delle Visite, quando esistono, possono essere fonte di straordinarie notizie per il cronista e lo storico.

Nel 1600 la chiesa di Serradifalco, dopo la sua nascita ufficiale, entrò nell'elenco di quelle da visitare.

Sino alla fine del secolo vi furono due Visite Pastorali, nel 1669 e 1677. Di entrambe esistono i verbali completi.

La prima si svolse in maniera frettolosa, D. Calogero Termine, Tesoriere della Cattedrale di Girgenti, in un periodo di sede vacante (nel 1668 era morto il Vescovo Ignazio d'Amico, ed il nuovo Francesco Giuseppe Crespos de Escobar verrà eletto nel 1672) venne nella terra di Serradifalco, il 12 giugno 1669.

Visitò la chiesa matrice sotto titolo di San Leonardo, con i vari altari, i locali, la sacrestia. Quindi si recò nella chiesetta di Santa Maria delle Grazie. Lasciò alcuni consigli e ordini e nel pomeriggio continuò la visita nella terra di Bompinseri, ed infine la concluse a Montedoro [176].

Dopo un periodo non fulgido per la chiesa agrigentina, nel 1676 fu nominato vescovo Francesco Maria Rhini, già Generale dei PP. Francescani Osservanti, e Vescovo di Siracusa.

Dopo otto anni dalla visita di mons. Termine, il nuovo Vescovo, il 1° dicembre 1677 tra i primi comuni della diocesi venne a Serradifalco e vi rimase dodici giorni.

Le chiese erano ancora due, la matrice e Santa Maria delle Grazie, che intanto aveva cambiato il titolo in Santa Maria delle Vanelle.

Cresimò moltissimi fedeli. L'Economo Curato D. Michelangelo Brutti lasciò la dichiarazione che nella numerazione delle anime del nuovo Comune (36 anni dopo la Linceza di Popolare) contava 1221 abitanti, di cui 562 non avevano soddisfatto al precetto pasquale, e vi erano cinque sacerdoti in tutto.

Questa volta anche il cerimoniale fu completo. Il Vescovo con i visatori, sotto il baldacchino, le cui aste erano tenute dai Giurati e Gentiluomini dell'Università, si portò alla chiesa matrice, ove alla porta maggiore gli si avvicinò il Curato con l'aspersorio per la benedizione ai fedeli. All'altare maggiore fu cantato il Te Deum, quindi ricevette l'omaggio dei sacerdoti, dei Giurati, della autorità. La Visita iniziò dall'altare maggiore, mentre il cancelliere lo seguiva, annotando tutto. Il Vescovo dettava

[176] ACAG, Reg. 1667-69, f. 451-452, 12 luglio 1669.

che tutto andava bene, o faceva eccezioni, o interdiceva.

La visita continuava come abbiamo già detto, con gli altri altari o le altre chiese.

In questi giorni si svolgeva anche la cresima.

ELENCO DELLE SACRE VISITE PASTORALI
Dal 1640 alla fine del secolo

1-12 giugno 1669, Visitatore D. Calogero Termine
Chiese visitate: Matrice San Leonardo
Santa Maria delle Grazie

2- 1° dicembre 1677, Vescovo Francesco Maria Rhini
Chiese visitate: Matrice San Leonardo
Santa Maria delle Vanelle

La Bulla della SS. Cruciata

Anche durante i periodi di stretta osservanza delle norme e dei precetti religiosi, e cioè tra il 1600 e 1700, non era raro assistere a delle eccezioni.

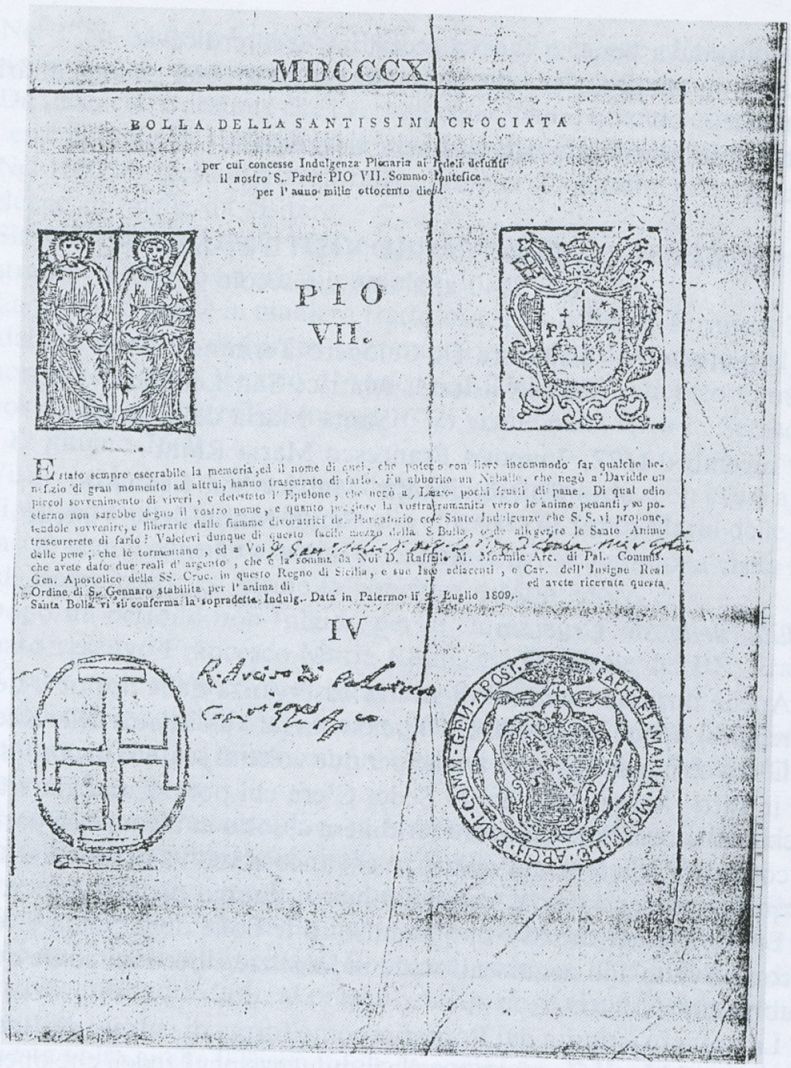
C'era chi veniva assolto anche per due volte di seguito in confessione, pure in fatti riservati alla Santa Sede. C'era chi poteva mangiare uova e latticini nei giorni di proibizione; o chi era assolto in alcuni casi particolari di coscienza, quale il mal'oblato; o chi ancora veniva perdonato per certi acquisti fatti con usura, eccessivo lucro, dubbia proprietà, ecc.

Erano i fedeli che avevano acquistato le bolle della Santa Cruciata, che conferivano agli acquirenti varie indulgenze e benefici come quelli di cui abbiamo parlato.

La bolla fu istituita dai Pontefici come forma di entrate destinate alla lotta contro i Mori. Consisteva nelle indulgenze per i fedeli che operavano «ad sacrum bellum contra Turcos», e fu emanata nel 1095. Papa Alessandro VI nel 1497 concesse i proventi a Ferdinando il Cattolico per le navi del Regno di Sicilia e successivamente per le altre navi della Corona spagnuola.

Nel 1559 furono accordate a Filippo II e di quando in quando furono prorogate.

Il denaro era amministrato da una Commissione presieduta dall'Arcivescovo di Palermo, col titolo di Commissario Generale della Crociata,



MDCCCX.

BOLLA DELLA SANTISSIMA CROCIATA

per cui concesse Indulgenza Plenaria ai Fedeli defunti
il nostro S. Padre PIO VII. Sommo Pontefice
per l'anno mille ottocento dieci.

PIO
VII.

E stato sempre esecrabile la memoria, ed il nome di quei, che potendo con lieve incommodo far qualche be-
nefizio di gran momento ad altrui, hanno trascurato di farlo. Fu abborrito un Nabalte, che negò a Davidde un
piccol sovvenimento di viveri, e detestato l'Epulone, che negò a Lazzo pochi frusti di pane. Di qual odio
eterno non sarebbe degno il vostro nome, e quanto perdere la vostra umanità verso le anime penanti, se po-
tendole sovvenire, e liberarle dalle fiamme divoratrici del Purgatorio cede Sante Indulgenze che S. S. vi propone,
trascurerete di farlo? Valetevi dunque di questo facile mezzo della S. Bolla, onde allegerire le Santo Anime
delle pene, che le tormentano, ed a Voi
che avete dato due reali d'argento, che è la somma da Noi D. Raffaele M. Merenile Arc. di Pal. Commis.
Gen. Apostolico della SS. Cruc. in questo Regno di Sicilia, e sue Isole adiacenti, e Cav. dell'Insigne Reale
Ordine di S. Gennaro stabilita per l'anima di
ed avete ricevuta questa
Santa Bolla vi si conferma la sopradetta Indulg. Data in Palermo li 2 Luglio 1809.

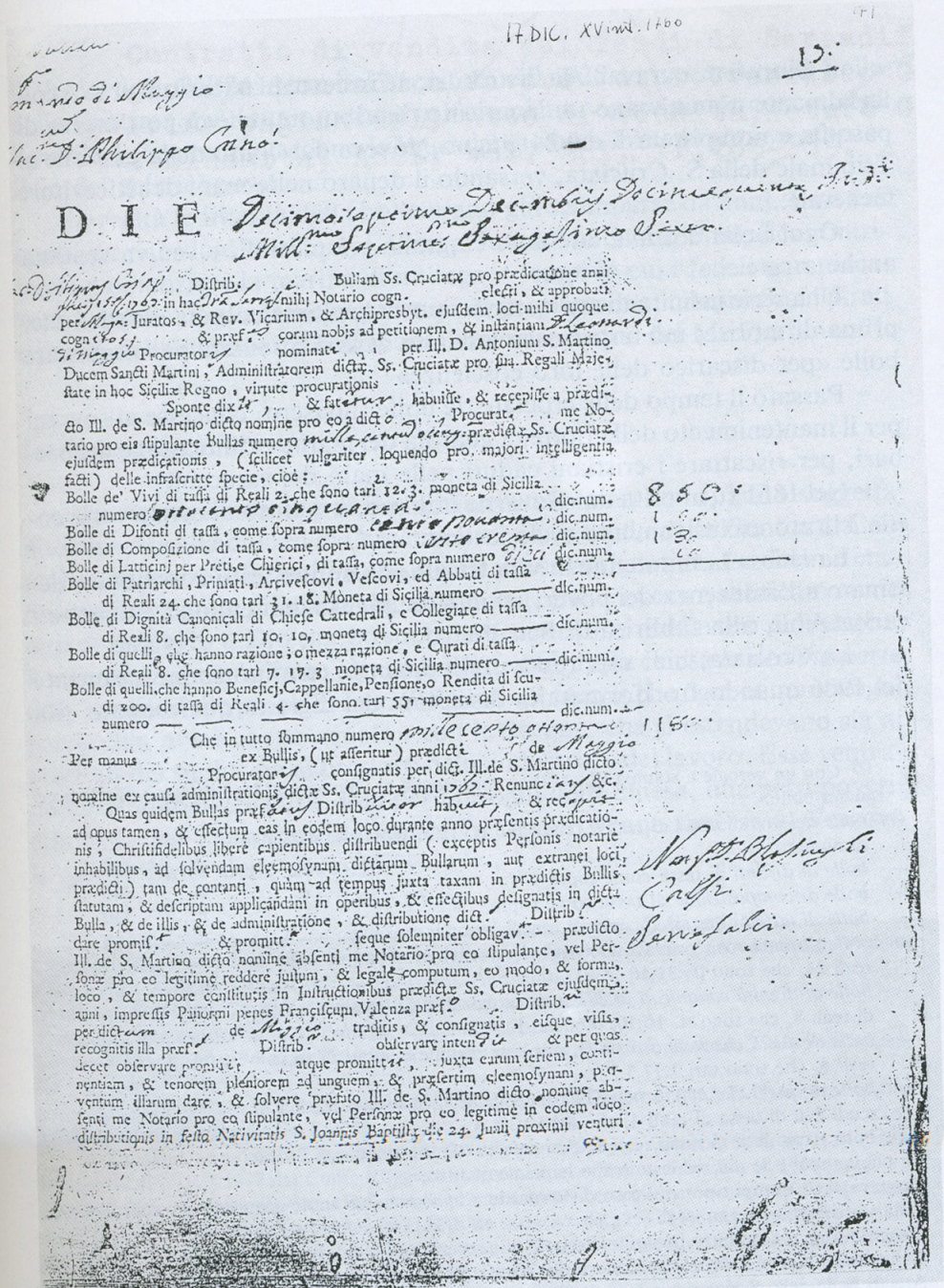
IV

La bulla della Santissima Cruciata.

ed era anche impiegato per la costruzione di navi e di legni per la difesa delle coste, e per il mantenimento di istituti di beneficenza.

Le bolle erano di tre specie: bolle per i vivi, bolle per i defunti e bolle di composizione.

Quella dei defunti portava suffragi alle anime dei fedeli liberandole dalle fiamme del purgatorio.



Verbale di consegna delle Bolle a Serradifalco.

I Giurati ne curavano la distribuzione insieme al Vicario Curato, collegialmente nominavano un incaricato distributore, che dopo l'ottava di pasqua, e non più tardi del 24 giugno, doveva dar conto della gestione al Tribunale della S. Cruciata, versando il denaro nelle mani del Ricevitore Generale.

Ogni bolla costava due tarì, 12 grana e 3 piccioli, e veniva venduta anche a rate.

Una serie infinita di atti notarili riporta le ultime volontà di fedeli che, prima di morire, nel testamento lasciano denari o rendite per acquistare bolle «per discarico delle loro coscienze» [177].

Passato il tempo delle crociate, le bolle rimasero, concesse ai sovrani per il mantenimento delle flotte, a guardia dei mari per l'invasione dei barbari, per riscattare i cristiani caduti nelle mani dei saraceni.

Nel 1861 fu abolita dal Governo italiano, e si tentò di conservarla come istituto esclusivamente ecclesiastico.

La chiesa la mantenne in vita traendone un modesto contributo, destinato all'assistenza dei poveri, al mantenimento dei seminari e di istituti caritatevoli, alla fabbrica di San Pietro.

La Crociata, mai soppressa ufficialmente, terminò spontaneamente nel 1906 quando fu riformata la disciplina del digiuno quaresimale. Ma

[177] Con un verbale a stampa l'incaricato consegnava ai Giurati o al loro delegato distributore le seguenti bolle:

— *bolle dei vivi* di tassa di reali 2, che sono tt. 12.3, momenta di Sicilia, di numero	n.	850
— *bolle di difonti* di tassa come sopra	n.	190
— *bolle di composizione* di tassa come sopra	n.	130
— *bolle di latticini* per preti, chierici, di tassa come sopra	n.	10
— *bolle di patriarchi,* primati, arcivescovi, vescovi ed abbati di tassa di reali 24, che sono tt. 31.10	n.	-
— *bolle di dignità canonicali* di chiese di cattedrali e collegiate di tassa di reali 8, che sono tt. 10.10, moneta di Sicilia	n.	-
— *bolle di quelli che hanno razione,* o mezza razione e curati di tassa reali 6, che sono tarì 7.17.3.,	n.	-
— *bolle di quelli che hanno beneficii,* cappellanie, pensione o rendita di scudi 200 di tassa di reali 4, che sono tt. 5.5	n.	-
— *bolle di titolati,* di tassa reali 8, che sono tt. 10.10, moneta di Sicilia	n.	-

Le più comuni e le più richieste erano le prime quattro.
Per fare degli esempi riporto il caso di Bernardo Augello che ne vuole acquistare sei sopra «il pro della sua somara pregna»;
il sac. Giuseppe Gambuto ne vuole dieci;
Raimondo Falcone ne vuole acquistare due «sui frutti del suo raccolto», e così via.
Atti di bolle della S. Cruciata, Legati pii, Notaro BIAGIO LI CALSI, vol. S.V.P. del 1771; ACAG, vol. 1771, ff. 273, 279 Campione dal 1759 al 1771.

il Vescovo di Caltanissetta nel Monitore del 1920 scriveva che «la Bolla della Crociata continua a restare nel suo pieno vigore per le concessioni e privilegi che non riguardano la legge del digiuno. L'elemosina va a beneficio dei chierici poveri».

In realtà le finalità della bolla erano già scomparse da anni. Essa era ormai un ricordo d'altri tempi, i tempi lontani in cui un Pontefice contribuiva a potenziare la marina di un regno; tempi in cui i fedeli non toccavano neppure uova e latticini per una lunga quaresima; tempi in cui i pirati e i mori della mezzaluna solcavano ancora le acque del Mediterraneo [178].

Le Decime ecclesiastiche

La nuova Università di Serradifalco, abbiamo detto, andò soggetta direttamente alla diocesi di Girgenti e, come ex feudo della Contea di Caltanissetta, pagava la decima alla stessa chiesa agrigentina. Le decime erano state introdotte già dalla chiesa romana, che le aveva qualificato come atto di omaggio a Dio per ottenere la benedizione del lavoro dell'uomo. Re e privati avevano fatto a gara nell'attribuire alla chiesa *la decima parte* delle rendite delle proprie terre. Si arrivò col tempo che ogni comune, ogni parrocchia aveva il suo «ruolo» con le decime, che si estendevano sia ai prodotti del suolo, sia ai prodotti della industria e del lavoro. Esse venivano distribuite in tre parti: una per i bisogni della chiesa, una per i poveri, e la terza per i sacerdoti del culto. In seguito venne rimessa al Vescovo la quarta parte delle decime [179].

[178] ALDO CASERTA, *La Bolla della Crociata nel Regno di Napoli,* Napoli, 1971;
GIOVANNI GIBILLARO, *Incursioni barbaresche nella costa da Licata a Sciacca,* quaderno n. 36 della Lega Navale Italiana, Delegazione di Agrigento, Agrigento, 1988, pag. 30.
Monitore Diocesano, Curia Vescovile di Caltanissetta, anno 1920;
GIUSEPPE CIPOLLA, *Storia di Vallelunga,* Caltanissetta, pag. 32;
GIUSEPPE SORGE, *Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità,* Catania, 1910, vol. II, cap. VI, pag. 248;
Copie di bolle in Notaro LI CALSI, vol. 5423, f. 17 e Notaro BONÌ, vol. 4057, f. 45, rispettivamente 17 dicembre 1766 e 5 gennaio X 1732.

[179] La chiesa vescovile di Girgenti, in seguito alla espulsione dei saraceni, fu ricostituita e nuovamente fondata nel 1093 dal Conte Ruggiero il Normanno, sulle terre ricadute al Principato. Queste, in seguito, furono concesse in feudo con l'onere o «concessione di decima», che fu espressata nei diplomi del 1097 dello stesso Conte, del 1142 di Re Ruggero, del 1264 di Re Manfredi Svevo ed altri. Nel 1396 Re Martino proclamò il Regio Patronato sulla Mensa di Girgenti, confermato dalla Giunta di Presidenti e Consultori del 25 settembre 1759, con la visita del 1742 da Mons. De Ciocchis. Un fiume di inchiostro ha descritto queste decime contestate in documenti spesso sospetti di essere stati interpolati.

Subito dopo la formazione della Baronia di Serradifalco, e la fondazione della Università, barone e vassalli cominciarono a pagare la decima alla chiesa di Girgenti [180].

Don Leonardo Lo Faso interruppe il pagamento, aprendo una contestazione col Prebendario di Girgenti, che gli impose alla fine di pagare, sotto pena di scomunica.

Passati gli anni e mutati i tempi, a norma della legge del 4 ottobre 1860, n. 542, art. 3 e 14 luglio 1887, le decime furono soggette alla conversione o commutazione in un annuo canone fisso in denaro. Conversione che non avveniva subito, ed ogni comune variava da un altro anche vicino, per cui sorsero vari libelli e ricorsi.

Molti che possedevano terre nei paesi di Mussomeli, Montedoro, Sutera, Milocca, per esempio, seguivano norme diverse da quelle di Serradifalco. Nel marzo 1892 si svolse un congresso di sindaci della provincia di Girgenti per l'abolizione delle decime della diocesi. Seguirono sentenze e decisioni della Suprema Corte di Giustizia, della Corte Civile di Palermo, della Corte di Appello, della Consulta e della Commissione della Camera dei Deputati... per essere finalmente e definitivamente abolite.

La SS. Inquisizione

La parola «Inquisizione» per antico retaggio popolare riporta alla memoria una serie di atrocità, di delitti che si commisero nei secoli passati in varie parti del mondo, e specificatamente in Sicilia dal 1487 (anche se cominciò a funzionare dopo il 1512) al 1782.

All'inizio vennero perseguitati i cristiani giudaizzanti, quindi fattucchieri, bigami, luterani...

Il Conte Ruggiero, che aveva innalzato templi e monasteri, istituito abbazie e dotato vescovadi, ebbe da Papa Urbano II il singolare privilegio della «apostolica legazia», cioè il potere sopra le chiese del suo regno sia per l'amministrazione temporale che spirituale. Ruggiero assegnò intanto al vescovo Gerlando la vasta diocesi di Girgenti con diritti, benefici e «le decime».
GIUSEPPE BOSCO, *Il comune di Agrigento nel Medio Evo,* Agrigento, 1973, pag. 70:
TESTA, *La Chiesa Madrice di Campofranco,* cit.;
COLLURA, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento,* cit.

[180] Negli atti dei notari si leggono molte apoche - ricevute di decime.
Vedi ASPA, *Archivio Serradifalco,* vol. 6, f. 63
al 19 settembre 1651, Notaro DI FRANCO,
Apoca di salme una di frumento fatta dal Depositario delle Decime di Girgenti in favore di Lio Francesco Santiago, per ragioni di decima dovuta da pagarsi sopra il feudo di Miseri e Grotta dell'acqua.

Una attività capillare di spionaggio, di denunce e di processi veniva svolta attraverso i «famigliari», collaboratori che agivano nella più ampia libertà. Costoro commettevano spesso arbitri dettati da vendette personali e godevano di grandi privilegi.

I privilegi dell'Inquisizione furono sospesi in Sicilia da Carlo V per 5 anni, quando furono ripristinati si ebbero processi con condanne al rogo, torture e dannazioni a remare nelle regie galere. Ogni paese in piccolo aveva il suo Tribunale, i suoi adepti. La Corte Vicariale in una città comprendeva un Commissario, un Tenente di Capitano, un Tenente di recepta, numerosi Famigliari. Nei comuni minori le cariche diminuivano, contavano una decina di Famigliari. A metà del '600 erano famosi e solenni «gli spettacoli di fede» con processioni di penitenti, che venivano bruciati vivi nei roghi nelle piazze più belle di Palermo.

La presenza del S. Ufficio e della SS. Inquisizione a Serradifalco è uno degli aspetti più interessanti ed inquietanti della chiesa del tempo. Bisognerebbe allargare la nostra ricerca per potere avere maggiori notizie e più particolari. Ma non rientra nello schema della nostra opera. È certo, comunque, che anche a Serradifalco funzionava, anche se in piccolo, il Tribunale del SS. Ufficio. Ed agli atti del Notaro Bonì è riportato in un documento il nome del Rev. Michele Lombardo, che era «Commissario della SS. Inquisizione del S. Ufficio di questa Terra» [181].

E già sin dal 1643, appena tre anni dopo la Licenza di popolare, in un elenco di comuni appartenenti alla diocesi di Girgenti, Serradifalco è indicato con la tassa di tt. 2, mentre al Curato viene invato l'elenco delle «raggioni toccanti all'officiali spirituali» per le informazioni da ricercare, ad istanza del Fisco diocesano [182]. Curia Spirituale, che cominciò ad attivarsi con l'arrivo dei primi vassalli.

I contatti erano operativi con la SS. Inquisizione di Caltanissetta (il sac. Ignazio Morillo [183]) e la Curia Vescovile di Girgenti, con la sua Curia Capitanale e Spirituale.

Il 27 marzo 1782 veniva abolito il Tribunale della SS. Inquisizione «onorevole ricordanza di fausto evento e di Civile progresso».

181 Notaro BONÌ, vol. 4070, f. 25 al 23 ottobre V 1771.

182 ACAG, vol. 1643-44, f. 1.

183 Notaro FANTAUZZI, vol. 777, f. 797, 8 giugno XV 1692.

Per una ricerca su l'Inquisizione vedi:
CARLO ALBERTO GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia,* Palermo, 1978; ROMANO CANOSA, ISABELLA COLONNELLO, *Storia dell'Inquisizione di Sicilia dal 1600 al 1720,* Palermo, 1989; TESTA, *Riesi,* cit.; HENRY CH. LEA, *Storia dell'Inquisizione, origine e organizzazione,* Palermo, 1977; VITO LA MANTIA, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia,* Palermo, 1977.

Il Convento dei Frati

D. Francesco Lo Faso, Barone di Condoverno, fratello di Don Leonardo, il 16 aprile 1658, qualche anno dopo l'acquisto della terra e del casale di Serradifalco dalla Casa Graffeo, scrive il suo testamento per gli atti del Notaro palermitano Giuseppe Vollaro, e nomina erede universale il fratello ed i figli a venire. In un articolo dispone che egli, o i suoi successori, facciano edificare nella nuova Terra di Serradifalco *«un convento con chiesa, dell'ordine a loro benvisto, fra lo spazio massimo da due a otto anni, iniziando dalla morte del testatore Francesco con la celebrazione di tre messe quotidiane»*. Al convento lascia onze 43 in denaro sopra i frutti, introiti e proventi del suo asse ereditario [184].

Il convento da edificare dovrà avere la chiesa accanto, con le necessarie comodità per le abitazioni dei padri e dei frati, i quali dovranno raggiungere una comunità di almeno otto persone. Il luogo scelto per la celebrazione delle tre messe rimane la chiesa da costruire accanto il convento. Le intenzioni sono per l'anima del Barone Francesco, per Dio Onnipotente, per vènia dei peccati e per le anime dei genitori del testatore.

In attesa della realizzazione della costruzione del convento, o in sua deficienza, le tre messe saranno celebrate in altri luoghi o chiese ma sempre di Serradifalco, benvisti ai suoi eredi. Al completamento degli otto anni (1658-1666), non essendo stato possibile far venire i frati a Serradifalco per iniziare la costruzione della chiesa e del convento, si rendeva efficace la seconda parte del codicillo testamentario.

[184] Item voluit, et mandavit testator ipse quod dictus heredes universalis teneatur et debeat in dicta terra di Serradifalco ab altius infra annos duos a die mortis ipsius testatoris incipere et finire ad altius infra annos otto a die mortis ipsius testatoris edificare et edificare facere conventum cum eius ecclesia cum commoditatibus necessarijs pro habitazione Patruum e Fratruum in eo habitandorum de illa religione dicto eius heredi benvisa, in quo conventu, et ecclesia, stent et stare debeant adminus octo Patres et Fratres dictae religionis ei benevistae dictaeque Ecclesiae et conventui solvere anno quolibet in infinitum et in perpetuum super toto corpore hereditatis praedictae uncias quadragintatres pro celebratione trium missarum celebrandarum per dictos patres in dicta ecclesia edificanda singulo die in infinitum et in perpetuum pro Deo, et e jus anima et suorum peccatorum venia, et pro anima Parentum ipsius testatoris. Et dum conventus praedictus edificabitur teneatur dictus heres universalis dictas missas tres singulo die celebrari facere in aliis eccelsis dicto ejus heredi benevisis in dicta Terra tam di Serradifalco et non aliter». ASCL, Notaro BONÌ, vol. 4066, ff. 55-60 al 26 giugno VI 1758, per la Elezione di cappellano in persona di D. Giuseppe Miccichè, fatta da D. Leonardo Faso Duca.
Il codicillo testamento in Notar GIUSEPPE VOLLARO, ASPA, Testamento.

In quel tempo, al 1° ottobre 1652, Papa Innocenzo X aveva emanato un «breve» pontificio circa l'abolizione di alcuni conventi [185] esistenti nel Regno di Sicilia, dei Minori Francescani. Fu un decreto che fece scalpore, giacché in molti paesi essi, anche se poveri, costituivano un centro di raccolta per bisognosi che vi trovavano, oltre l'assistenza religiosa, un aiuto concreto alle più impellenti necessità materiali.

In seguito, per interessamento di alcuni Ordini Religiosi, un altro «breve» pontificio del 14 febbraio 1654 dichiarava che Sua Santita intendeva *aggraziare* quei conventini i quali avessero entrate bastanti per potere mantenere i frati.

Ma il Vescovo di Girgenti intimò a guardiani e superiori locali della sua diocesi di attenersi al «Breve» del 1652, e chiudere immediatamente i conventini. Eventualmente si rivolgessero alla Santa Sede per il loro rilascio.

In molti paesi della Sicilia vi fu una gara di solidarietà straordinaria di iniziative tra fedeli e Baroni per far rimanere, ove erano già, i frati. Bisognava aumentare le rendite dei conventi e comporre famiglie religiose di almeno sei frati e padri.

Dopodiché la S. Sede emanava speciali «rescritti apostolici» per non chiudere i chiostri.

Situazione alquanto difficile, che non facilitò certamente l'apertura di altri nuovi [186].

E perciò, per la «deficienza della edificazione del convento in Serradifalco», scrive il Notaro, e «per la circostanza dei tempi», l'erede D. Leonardo Lo Faso decise che le tre messe fossero celebrate nelle chiese di Serradifalco, in onore di Dio Onnipotente, della Vergine Maria Immacolata Concetta e per l'anima del fratello il Barone D. Francesco. Assegnò l'annua pensione ad ogni cappellano di onze 18, con il privilegio di nominarli ed eleggerli.

Le onze 18 ciascuno (e non più onze 43 complessive) sarebbero state prelevate sui frutti, introiti e proventi dello Stato e Terra di Serradifalco,

185 TESTA, *Il Principato,* cit., pag. 219.

186 Riportiamo quale esempio il caso di Campofranco dove i Superiori delle Confraternite, il Barone, i fedeli aumentarono gli introiti del Convento da 209 scudi a 550, corrispondenti a 220 onze, con beni stabili, censi ed emolumenti vari. Rivolsero quindi un appello al Vescovo ed al Papa affinché i «religiosi del conventino di S. Francesco di Assisi non si partissero». E dopo alcuni anni, la S. Sede, con suo Rescritto Apostolico del 12 maggio 1677, concesse di rimanere purché si componesse una famiglia di 6 persone, di cui quattro sacerdoti.
TESTA, *La chiesa e il convento di San Francesco di Assisi in Campofranco,* Agrigento, 1979.

e sui beni propri acquisiti dal fu Francesco, Barone di Condoverno, dopo averne ricevuto licenza dal Vescovo di Girgenti.

Questo patronato e questo diritto furono esercitati, oltre che da D. Leonardo anche dal figlio D. Francesco e dal nipote, ed ancora, dopo un secolo circa, nel 1758 il Duca Leonardo Francesco Lo Faso e La Grua continuava a nominare i cappellani per la celebrazione delle tre messe [187], ma non si parlò più di convento e di frati.

È un fatto strano, poiché i Lo Faso avevano continui e frequenti rapporti con frati di diversi ordini religiosi a Palermo, a Caccamo ed in altri paesi [188]. Forse le nostre supposizioni, di cui parleremo in seguito a proposito dell'*hospitio,* non sono lontane dalla realtà.

Predicatore quaresimale e missioni

Da tempo immemorabile l'Università, in seguito l'Amministrazione comunale, al principio di maggio, dopo il periodo pasquale, procedeva alla formazione di una terna di sacerdoti, provenienti dai paesi vicini, noti per la loro bravura ed eloquenza, tra cui scegliere con votazione segreta il predicatore quaresimalista per l'anno prossimo.

Una terna che abbiamo letto riportava i seguenti nomi:
1° Padre Mariano Pace, capuccino di Monte Vergine,
2° Padre Rosolino Brucato da Vicari,
3° Padre Innocenzo da Castelbuono.

Lo stesso discorso valeva per i sacerdoti che predicavano la Santa Missione.

Archivo storico della chiesa matrice «San Leonardo»

Alcune note sulla storia del nostro archivio risalgono al 1669, e si leggono nel verbale delle Sacre Visite Pastorali dell'anno.

Esistevano già le registrazioni degli atti di battesimo, defunti e matri-

[187] Nomine di cappellani in ASCL, Notaro BONÌ, vol. 4066, f. 55 e 5 al 1755.

[188] Il Collegio dei PP. Gesuiti di Caltanissetta teneva in gabella alcune terre dei feudi di Serradifalco. L'arrendatario Gambuto si recava a Caltanissetta a riscuotere da D. Francesco Calafato, Deputato degli introiti e proventi dei beni del Venerabile Collegio, onze 5 per censi nel feudo di Grutta dell'acqua.
ASCL, Notaro FANTAUZZI, vol. 797, f. 161, al 29 settembre 1718.

moni, ma non in libri diversi, bensì in uno solo, ed il Vescovo ordina di suddividere le scritture nei libri legali canonici.

Altra osservazione fu fatta al Vicario Curato nel 1677 dal Vescovo Rhini, che ordinò di scrivere bene e registrare i defunti, i matrimoni e i battesimi secondo le forme del rituale romano.

Ritornò ancora l'Ordinario diocesano sull'argomento nel 1733: erano necessari cinque libri, «uno per li matrimoni, per li battesimi, per li morti, per le cresime, per li sponsali», dal che bisogna desumere che le disposizioni della Visita non erano state osservate. Infine, nel libro delle messe bisognava scrivere il cognome e nome del sacerdote celebrante e le intenzioni [189].

Con il passaggio delle suppellettili, statue e quadri nel 1740 dalla matrice di S. Leonardo a quella antica di San Francesco di Paola, a causa della costruzione della nuova chiesa, la dispersione del nostro archivio ha inizio.

Documenti, carte, libri, considerati «carte vecchie» furono abbandonati o lasciati alle intemperie, alla inclemenza del tempo ed alle ingiurie degli uomini. I monconi di alcuni libri canonici con fogli sparsi, mutilati, ancora colmi di umidità che sono nelle nostre mani, raccontano una storia triste del disinteresse di Vicari e cappellani, nel corso di almeno un secolo (1740-1840).

Andarono così perdute testimonianze essenziali ed importanti della storia ecclesiale e civile della prima comunità di Serradifalco.

I VICARI CURATI

1)	1650 ruba i sacri vasi e li cosi d'argento
2) Francesco la Torre, da Canicattì	1650, aprile a...
3) D. Erasmo Cipulla	... a 1° settembre 1658 (+)
4) D. Agostino Scribani	settembre 1658 a 25 gennaio 1669 (+)
5) D. Francesco Faraone	febbraio 1669 a 1674
6) D. Giacomo Martinez	1674 a 11 settembre 1677 (+)
7) D. Michelangelo Brutti	dicembre 1677 a 1680
8) D. Giuseppe Paci	1680 a 1692
9) D. Ignazio Petix	1692 a...

189 «Avendosi vistato il presente libro dove si notano li battezzati ordiniamo che per l'avvenire si notassero secondo prescrive la forma del Rituale Romano, aggiungendovi per quanto sia possibile l'ora nella quale è nato, che si battezzò, scrivendo questo sì per la conseguenza di legati come anco potrà scrivere per le sacre ordinazioni. E si facci l'indice sì nel presente come nelli passati libri, il che anche s'osservi per l'avvenire per evitare ogni confusione e potersi con facilità ritrovare le noti delli battezzati».
Dato in Serradifalco, in discorso di Visita li 12 agosto 1733.



Grotta dell'acqua, necropoli, loculi di epoca sicana e camere sepolcrali di età cristiana.



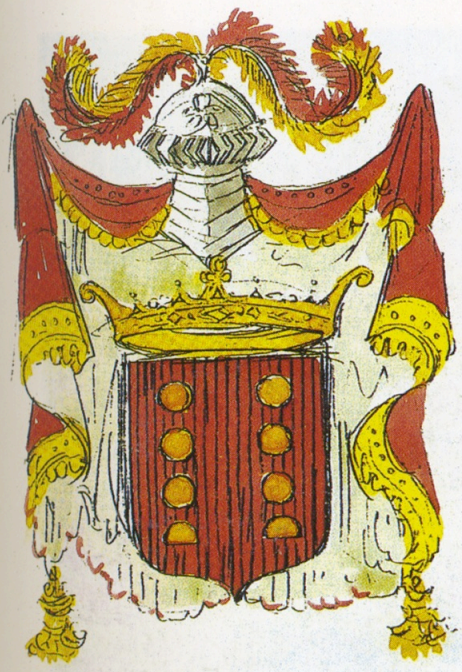
La Serra del Falcone, ad un chilometro circa dall'abitato.



Graffeo

I blas

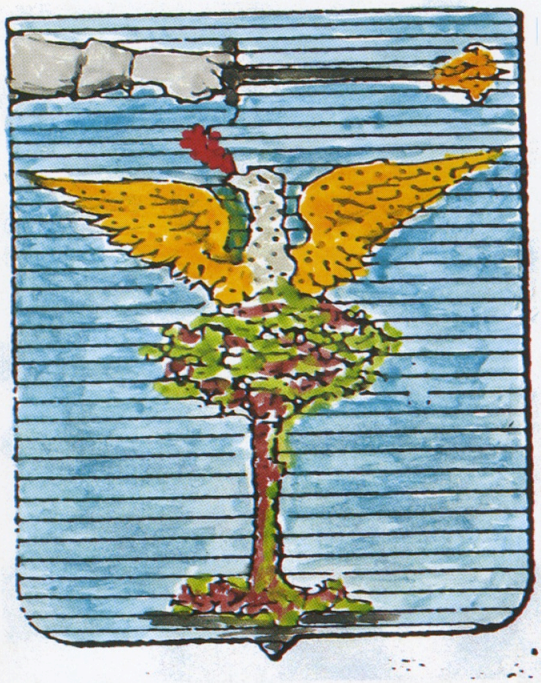




Moncada



Lo Faso



Graffeo

I blasoni delle Case che hanno tenuto la signoria del feudo di Serradifalco.



Mulino di Chiarello.



Serradifalco, Chiesa Matrice «S. Leonardo», interno.



eonardo», interno.





Statua di San Leonardo di Giancarlo Viviano da Palermo del 1662, scolpita per incarico del Duca Leonardo Lo Faso per la prima chiesa matrice intitolata al Santo.

Chiesa di San Francesco di Paola. La prima chiesa e la prima matrice del nuovo Borgo, sorta intorno al 1640.







Chiesa Matrice,
gli arcipreti Orazio Sferrazza (1821-1857)
e Giuseppe Antonio Vaccari (1778-1789).



Chiesa dell'Immacc



Chiesa dell'Immacolata Concezione sorta nel 1750 circa.



Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, sorta intorno al 1720. Nel 1869 cambiò titolo in Maria SS. del Carmelo.



Chiesa di Mari
ria, sorti ai pr

Simulacro della
in processione.



ò titolo in Maria



Chiesa di Maria SS. Addolorata e Collegio di Maria, sorti ai primi del 1817.



Simulacro della Madonna Addolorata che si porta in processione.



L'antico fonte della Testa dell'acqua.



Costruzio



Costruzione nella miniera Rabbione.



Il Lago Cuba.



Panorama di Serradifalco.



Processione di San Leonardo.



Rilievo topografico di Serradifalco del 1887.